

Le nostre amiche api

di Vincenzo Malacrino

Sono quelle nate in una campagna del Sud dove la passione e il sacrificio consentono di sopravvivere in una realtà difficile e insidiosa per preparare una storia migliore.

Come si produce il miele secondo i sistemi tradizionali tramandati dagli antichi che hanno resistito ai suoni, alle luci e ai rumori nei nostri tempi



Tre generazioni diverse, secoli di storia che corrono nel tempo ed un'unica passione: l'apicoltura.

Questo quanto accade a Lazzaro in provincia di Reggio Calabria dove Consolato Benedetto segue le orme del padre Antonino e del nonno Domenico nato intorno alla metà dell'ottocento.

Una vita piena di lavoro, immersa tra le api e la bellezza della natura che si immerge nelle stagioni. Quelle piccole operaie hanno attirato la famiglia Benedetto ed ancora lo fanno dal momento che i figli di Consolato, Andrea e Antonino sono tutt'oggi grandi appassionati.

Tra le colline di Lazzaro, in contrada, Paolia, Consolato, Andrea e Antonino Benedetto ogni settimana si recano dalle loro "amiche". Sì, si chiamano proprio così, dal momento che alle stesse parlano e con le stesse percorrono tratti di strada comune.

Ma non è tutto poiché nella famiglia si aggiunge un altro discendente che ama queste piccole operaie dei campi. Si tratta di Mattia, figlio di Andrea di appena tre anni. Anche se piccolo, è armato di buona volontà e preferisce le api come suo svago settimanale. "Diventa impossibile partire senza di lui, afferma il nonno Consolato, orgoglioso". È sicuramente l'orgoglio deriva dal ricordo, dai giorni in cui lui stesso da piccolo seguiva il padre nelle sue lunghe camminate di montagna. A questo appassionato si aggiungono anche altri due nipoti: Consolato e Giovanni. Questo è orgoglio per la famiglia Benedetto da secoli impegnata nel mondo dell'apicoltura anche se per passione.

Tutto ci riporta indietro nel tempo quando il nonno di Consolato Benedetto trovava uno sciame su un albero. Quasi per scherzo lo colloca dentro una piccola cassetta rettangolare e lo porta in prossimità della sua campagna. L'anno successivo, in aprile, da quella stessa arnia, il nonno Domenico, riusciva ad ottenerne quattro sciami.

Queste nuove discendenze si formano, spiega, oggi, il signor Consolato Benedetto, perché tutto lo spazio dentro l'arnia non è sufficiente per le api, in quanto le operaie hanno preparato le celle reali e favorito la nascita di nuove regine.

Le regine, nascono perché le uova sono state nutrite con pappa reale a differenza delle altre destinate a produrre operaie.

Solo la differenza di alimentazione determina l'otteni-



posto. Tra le tante api si colloca nella parte bassa dell'alveare.

Con lo sciame non c'era però una sola regina, precisa il signor Benedetto, ce ne possono essere molte di più e proprio per questo il secondo giorno la porta reale viene varcata dalla seconda regina, il terzo giorno dalla terza e così via.

Dopo l'accoppiamento tutte fanno rientro nell'arnia ma una sola è destinata ad essere regina e a questo ci pensano proprio le operaie. Sono loro che decidono le sorti future delle loro famiglia e sono loro a decidere chi tra le tre o le quattro regine presenti fecondate deve assolvere l'importante compito di dirigere l'intero sistema.

Quindi viene selezionata dalle stesse la migliore e le altre vengono uccise attraverso la negazione del cibo.

Così rimane una sola regina e dopo sette giorni incomincia a deporre le uova. Per una settimana depone fino a circa 500 al giorno, la seconda 1000. al giorno, dopo un mese 2000 al giorno. Intanto iniziano i voli delle operaie e giorno dopo giorno costruiscono la propria casa con le riserve che procurano girando da fiore in fiore.

Centinaia e centinaia di visite al giorno. Voli che si ripetono nell'arco di pochi o molti minuti. Chilometri

percorsi anche in condizioni ambientali estreme e tutto per produrre miele.

Infatti dentro l'arnia i telaini con fogli cerei vengono riempiti giorno dopo giorno. Un lavoro immane se si pensa alla limitata quantità che in ogni singolo volo un'ape può trasportare. Se si sommano, però, il numero di voli ed il numero di api allora il contenuto totale di miele è pienamente giustificato.

Il signor Benedetto e i suoi figli ogni settimana si recano negli alveari per controllare lo stato generale e l'andamento delle operaie. Aprono le arnie dalla parte superiore mentre centinaia e centinaia di api sono ancora intente nel proprio lavoro.

Le operaie guardiane stanno sempre al loro posto e irritate più che mai si fermano nella parte anteriore per impedire l'ingresso agli estranei.

L'affumicatore, si propone come un ottimo anestetico. Qualche insufflazione di fumo dentro l'arnia e la calma torna là dove prima imperava lo ronzio.

Una volta aperta l'arnia il signor Benedetto estrae i telaini con cera e miele. Questi vengono poi portati nel laboratorio per l'estrazione e per l'invasamento dentro i contenitori.

Un prodotto concretamente biologico, ricavato secondo l'antica tradizione, senza grandi messi ma con la semplicità che caratterizzava il "tempo di un tempo". Oggi a Lazzaro ancora è possibile respirare quest'aria.

In due mesi la nuova arnia produce 40 chili di miele di cui il 60% rimane quale disponibilità immediata per le api e il 40% come riserva invernale. Qui, invece, si inserisce la figura dell'apicoltore che capta

questa quantità per esigenze commerciali facendo sì che le api ripristinino questo 40% dopo circa un mese. Nel caso in cui l'apicoltore non dovesse asportare questo quantitativo di miele, le api sciamerebbero più volte. Con l'intervento dell'apicoltore, invece, la famiglia rimane controllata.

In un anno un'arnia produce circa 50 chili di miele per l'apicoltore. Un valore significativo se si considera il mercato ed il numero di famiglie che si possono gestire in aree estremamente limitate.

Quindi da parte del signor Consolato Benedetto un invito ai giovani perché seguano questa meravigliosa attività poiché può diventare una fonte economica in un contesto di agricoltura sostenibile e compatibile con il territorio.

Gustando le bellezze della campagna e respirano aria pura si può anche guadagnare e stranamente a lavorare non è solo l'apicoltore ma anche le api che generosamente e gratuitamente collaborano con lui al fine di costruire un pezzo di storia migliore.

mento di regine o di operaie.

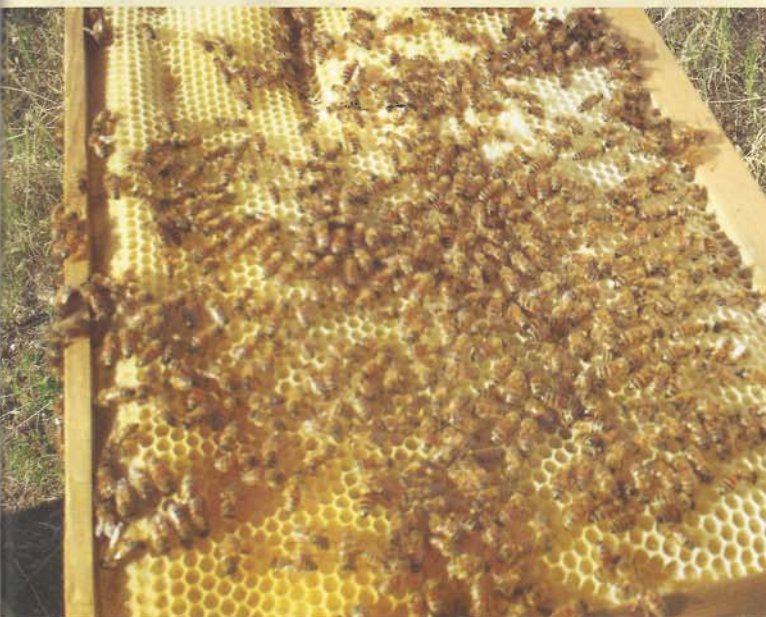
E' bene precisare che la sciamatura non avviene ogni anno ma solo quando le operaie lo decidono in funzione dello spazio che alle stesse rimane per le proprie attività. In ogni caso la sciamatura avviene ad Aprile.

Nel dettaglio che cosa succede quando si forma un nuovo sciame? Dentro l'arnia le operaie hanno nutrito le uova con pappa reale. Sono nate le regine. All'inizio si tratta di due, tre fino a circa venti nell'arnia di riferimento ma questo non avviene in un giorno ma in un lasso di



tempo di quindici giorni.

Il signor Consolato Benedetto è ormai un apicoltore dall'occhio speciale. Durante il periodo della sciamatura, ogni giorno, si reca in campagna per osservare il percorso dei nuovi sciami. Questi, una volta usciti dall'arnia con le regine si collocano nei posti più impensati. "Il primo volo è sempre vicino alle arnie di origine, al fine di



attende l'apicoltore. Dopo ventiquattro ore, afferma Consolato Benedetto, se non vengono raccolti scappano in posti lontani perché le operaie durante il giorno girano per trovare una collocazione lontana senza possibilità di recupero".

Insomma le api sono una vera e propria società a tutti gli effetti così come specificato da diversi studiosi in materia. Si tratta di animali sociali che hanno il senso dell'appartenenza e dell'organizzazione.



Una prova della loro efficienza viene dettata proprio nella prima notte in cui l'apicoltore ha riposto nell'arnia o sciame con una o più regine. Qui, afferma il signor Consolato, scaricano circa cinque chili di miele nel telaino. Questo è il lavoro delle circa 10.000 api che hanno seguito lo sciame.

Dopo tre giorni dentro la casa delle api c'è calma e i fuchi sono già pronti per assolvere il proprio ruolo. I maschi ronzano nell'aria antistante l'arnia mentre le api operaie che sono di guardia alla porta non intendono far entrare nessuno. Proprio per questo il primo giorno fuoriesce la prima regina. Questa spicca un volo alto nell'aria per incontrare il fuco che, dopo averla fecondata, muore.

La regina fa rientro nella propria casa reale e si cerca un